

Il romanzo

Per Lupo saga familiare dalle radici tormentate

Felice Piemontese

Dice Giuseppe Lupo, autore del romanzo *L'albero di stanze*, che l'idea di scrivere un romanzo così se l'è portata dentro fin da bambino. Una storia, cioè, che racchiudesse un secolo di vita di una famiglia decisamente sui generis ma che fosse nello stesso tempo rappresentativa di una realtà ben individuata, anche se trasfigurata dalla finzione romanzesca.

Chi abbia letto i precedenti romanzi di Lupo non farà fatica a immaginare che *L'albero di stanze* sia il momento conclusivo, forse, di una sorta di saga lucana condotta nel segno di uno sfrenato immaginario che coniuga i riferimenti alla realtà, talvolta vaghi ma sempre pregnanti, con il richiamo irresistibile del fantastico.

Ecco dunque che Babele Bensalem, che ha lasciato da tempo il paese d'origine per diventare, a Parigi, un affermato medico, torni alla casa dei genitori e antenati, a poche ore dalla fine del Novecento, per un'ultima visita, dal momento che la bizzarra costruzione - una specie di domestico grattacielo edificato tutto in verticale - verrà venduta pochi giorni dopo. Lo spunto realistico finisce qui, praticamente, perché tutto il resto è irraccontabile, dal momento che una storia fantastica finisce in un'altra storia, e questa in un'altra ancora, e così all'infinito.

Ritornare nella casa significa per il protagonista ricongiungersi

«con quel che esisteva immediatamente prima di me, il fiato dei miei genitori, le insonnie dei nonni, i silenzi degli zii e dei prozii, fino alle antiche e vaghe immaginazioni degli avi». La casa è «una scala verso il cielo, un tirabuscio per bucare le nuvole», dove c'è «la stanza dei numeri vaganti», quella degli atlanti, «la stanza zoppa», quella del grano tenero.

E i muri di queste stanze raccontano a chi voglia sentirli (Babele, non a caso, è sordo) le storie di Redentore, fondatore della «dinastia», cavatore e mugnaio, e di sua moglie Apollinare, di nonno Salutare, mugnaio e droghiere, e della moglie Crescenza, di zii e nipoti, di fratelli e sorelle, di nascite e morti, di giorni felici e di tragedie, di arrivi inaspettati (come quello di Yousuf l'Assiro, «abitatore di deserti») e di partenze, perché in questa moderna e arcaica torre di

Babele tutti sognano di partire, per diventare operaio a Torino o soldato, o «sugagnostro», ovvero succhiatore d'inchiostro, riferito a qualsiasi professione intellettuale.

Un'epopea rurale scritta appassionatamente, con linguaggio immaginifico («una lingua pescata nei continenti della fantasia»), iper-metaforico («fra un anno, fra due, quando l'età mi avrà ridotto l'anima più molle di una nespola matura»), che racconta l'inevitabile ma sofferta fine di una civiltà in cui lo scrittore riconosce le sue radici, e un tormentato passaggio alla modernità.

Giuseppe Lupo

L'albero di stanze

Marsilio
pp. 250, euro 17,50



© RIPRODUZIONE RISERVATA

